EDITORIALE

DOI: 10.17401/su.17.us00

Ugo Soragni

Promosso dal Politecnico di Torino (Scuola di Specializzazione in beni architettonici e del paesaggio) e dall'associazione «Storia della Città», con il sostegno del DIST - Dipartimento interateneo di scienze, progetto e politiche del territorio, lo scorso anno si è svolto nel capoluogo piemontese il convegno internazionale di studi su «L'arte di costruire i viali alberati delle città. Il viale alberato nella storia e il progetto dello spazio pubblico urbano. La tutela e il rinnovo del bene comune» (Torino, Castello del Valentino, 5-6 giugno 2025).

L'appuntamento, articolatosi nella presentazione di una quarantina di relazioni distribuite in due sessioni ripartite in cinque tornate, è stato affiancato da una mostra su «L'arte di costruire i viali alberati delle città. Costruzione e tutela nel "Piemonte" storico», curata da Claudia Cassatella e Chiara Devoti, e dalla presentazione di un volume su una delle più imponenti dimore aristocratiche piemontesi, inclusa nel circuito dei castelli del Canavese e, dal 1997, parte del sito UNESCO delle «Residenze sabaude»: *I giardini, il parco e la tenuta del Castello di Agliè (1624-1940),* a cura di Paolo Cornaglia e Marco Ferrari, Firenze, Leo S. Olschki, 2025.

Nel dare atto ai curatori dell'iniziativa (Carla Benocci, Marco Cadinu, Gabriele Corsani, Chiara Devoti) del rilevantissimo impegno scientifico ed organizzativo profuso nell'allestimento di un consesso di tali ampiezza e spessore tematico – cui ha corrisposto una partecipazione assai confortante, qualitativamente e numericamente, di studiosi, ricercatori e allievi delle scuole di architettura – non va sottaciuto come il convegno abbia saputo accreditarsi quale eccezione rispetto agli schematismi ed ai ripiegamenti settoriali ormai dominanti in larga parte dell'accademia. Nell'arco di due intense giornate di lavori sono stati presentati sia gli esiti di ricerche storiografiche sulle alberate e sui viali alberati posti all'interno di ville, giardini e parchi o lungo la viabilità dei centri abitati o delle arterie stradali extraurbane, sia delle iniziative volte alla loro protezione, conservazione e manutenzione in quanto «beni culturali» veri e propri o, comunque, componenti paesaggisticamente rilevanti.

L'intendimento è stato quello di offrire, anche a coloro i quali si occupano di tutela e pianificazione territoriale, un bagaglio di conoscenze e di strumentazioni «operative», anche di taglio normativo o giuridico-amministrativo, indispensabili ai fini della salvaguardia e della valorizzazione d'una delle componenti – storicamente e strutturalmente – più originali del paesaggio italiano ed europeo, documentata dal medioevo all'età contemporanea eppure a

lungo ignorata o marginalizzata dagli studi d'indirizzo storico urbanistico o geografico meno avveduti.

«Storia dell'urbanistica», nell'assumersi volentieri il compito di pubblicare, con doverosa tempestività, un'ampia rassegna delle ricerche presentate al convegno – qui in larga parte sviluppate o rielaborate – si arricchisce di un inedito contributo di Enrico Guidoni, il cui apporto ai settori della storia urbanistica, dell'antropologia, dell'architettura e dell'arte si conferma in grado di orientare ancora, a quasi un ventennio dalla sua prematura scomparsa (2007), le tensioni e gli sforzi dei ricercatori. Una circostanza che trova sostegno nel lascito vastissimo delle sue pubblicazioni (di cui questa rivista ha offerto recentemente una rassegna pressocché completa: *Bibliografia di Enrico Guidoni*, in *Enrico Guidoni: architetto, storico, umanista. L'attualità del suo pensiero*, atti del convegno di studi in onore di Enrico Guidoni [Roma, 13-14 dicembre 2017], in «Storia dell'urbanistica», speciale n. 2, 2022, pp. 403-459) e, non secondariamente, nell'inclinazione dello studioso a promuovere – con una naturalezza quasi disarmante – una gamma tendenzialmente illimitata di iniziative parallele alla ricerca storiografica propriamente intesa (mostre, allestimenti museali, itinerari di visita, convegni, seminari), intraprese con l'intento di facilitare la conoscenza dei risultati di quest'ultima anche al di là della cerchia, più o meno ristretta, degli specialisti.

Il dattiloscritto di Guidoni, rintracciato nell'archivio dell'autore grazie all'impegno di Marco Cadinu, che ne ha curato un breve ma incisivo commento, rappresenta una sorta di introduzione ideale al presente fascicolo della rivista. Il testo coincide infatti con la trascrizione stenografica dell'intervento di apertura al convegno nazionale di studi su «Le strade alberate», curato con Sofia Varoli Piazza (Roma, Facoltà di architettura; Viterbo, Facoltà di agraria, 4-5 giugno 1992), i cui atti sono stati pubblicati cinque anni più tardi su questa rivista (Nuova serie, n. 2/1996 [1997]), accompagnati tuttavia solo da un breve editoriale dello stesso Guidoni (pp. 5-6).

Sotto il profilo metodologico il contributo ebbe il merito di dare conto di quanto «il problema dell'alberata» rappresentasse «un problema di frontiera molto importante ma ancora ampiamente nell'ombra: forse perché il doppio filare di alberi, la strada dotata di alberi, non appartiene interamente né alla città, né alla campagna, né alla periferia, né al parco, né al giardino. È un'entità che va considerata a sé stante, ha la sua storia, ha le sue origini, i suoi sviluppi ma che, appunto, fino ad oggi non è stata enucleata da un percorso storico più complesso».

Dopo avere descritto alcuni esempi significativi di alberate laziali e accennato al denso substrato antropologico correlato alla presenza di tali «architetture vegetali», inestricabilmente legate al culto pagano degli alberi e ai rituali di fertilità propri delle comunità agricole, Guidoni si era soffermato sulla trascuratezza, conservativa e manutentiva, della quale tali formazioni erano vittime,

introducendo, seppure indirettamente, la questione del conflitto tra le regole della circolazione stradale e quelle preordinate alla conservazione del patrimonio culturale.
Una criticità (alla data vigeva il testo unico delle norme sulla circolazione stradale del 1959, destinato ad essere sostituito, proprio alla fine del 1992, dal nuovo regolamento in materia) che permane ancora ai nostri giorni, al punto che, a dispetto dell'accumulazione successiva di disposizioni, circolari e pronunce giurisprudenziali, la legittimità delle sostituzioni o dei reimpianti degli elementi appartenenti ad una formazione arborea lineare posta lungo un'arteria viaria, risulta tuttora – laddove non rispettosa delle distanze dal limite della carreggiata prescritte dal codice della strada per le nuove alberature – ampiamente in discussione e spesso al centro di conflitti amministrativi.
La seconda parte dell'intervento di Guidoni fu dedicata sia all'origine delle alberate, ritenuta collocabile con certezza nell'Italia comunale dei secoli XII e XIII, in quanto la loro presenza «all'esterno della città presuppone un completo dominio della città sul territorio dove l'alberata sorge; quindi l'alberata nasce nel contado», sia ad una rassegna di testimonianze pittoriche che, a partire dai primi decenni del quattrocento, documentano – nelle vedute di alcuni artisti toscani – l'esistenza di fondali paesaggistici costituiti tanto da alberature variamente definite in quanto a disposizione e alternanza delle essenze (Leonardo da Vinci, Alessio Baldovinetti) quanto da autentiche strade alberate, raffigurate, in alcuni casi, a collegare tra loro due città murate nonché a promuovere – facendo leva sul loro valore territorialmente ordinatore – una politica finalizzata a controllare e a «geometrizzare» il paesaggio attraverso le bonifiche e le successive partizioni agrarie, effettuate ricorrendo a tracciati regolari (Giovanni di Paolo).
Molti dei temi di ricerca additati – pionieristicamente – da Guidoni agli studiosi in quell'ormai lontano 1992 hanno trovato seguito e sviluppo negli studi di settore condotti nei decenni successivi. Una continuità critica e metodologica avvertibile in molti degli stessi interventi presentati al convegno di Torino, tanto da permettere di affermare che quest'ultimo appuntamento è stato l'occasione per stabilire un punto fermo sullo stato complessivo dell'arte, dal quale, unitamente alle altre iniziative in qualche misura contigue, richiamate nell'introduzione dei curatori (tra le quali emerge il convegno di Cagliari del 2021 su «Le strade con fondale», cui questa rivista ha dedicato i numeri 14 [2022] e 15 [2023]), non si potrà più prescindere.
L'ampiezza degli argomenti che ora vedono la luce nel presente numero di «Storia dell'urbanistica» non ci permette nient'altro che una menzione dei corrispondenti ambiti storici e tematici, i quali, preceduti da alcuni contributi di inquadramento metodologico e critico sulle alberate, incentrati sul loro significato storico-culturale, simbolico ed antropologico, nonché sulle questioni legate alla loro sopravvivenza materiale (I), muovono dalle vicende delle strade

alberate nei territori sabaudi tra ottocento e novecento (II), proseguono comprendendo numerosi esempi nazionali – databili tra tardo medioevo ed età contemporanea – (III) fino a toccare Roma e il territorio laziale, in un arco storico che, dal pontificato di Alessandro VII, giunge alla fondazione delle «città nuove» fasciste (IV), senza trascurare, conclusivamente, alcuni casi riferibili all'Europa continentale (V).